

MUSEO DELLE CIVILTÀ

Preistoria, Etnografia extraeuropea,
Arte orientale, Alto Medioevo,
Demoetnoantropologia, Italo-africano

PREISTORIA ed ETNOGRAFIA EXTRAEUROPEA

Palazzo delle Scienze
Piazza Guglielmo Marconi 14 - Roma

Muciv
Museo delle Civiltà



Quest'opera è distribuita con
[Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 3.0 Italia.](#)

Museo delle Civiltà
Piazza Guglielmo Marconi 14 - Roma
tel. +39 06549521
fax +39 0654952310

mu-civ@beniculturali.it
museocivilta.beniculturali.it

SOMMARIO

*	4	LE ORIGINI
*	5	LA STORIA
*	6	LE COLLEZIONI
*	7	LE COLLEZIONI PALETOLOGICHE
*	9	LE COLLEZIONI ETNOGRAFICHE
*		PRIMO PIANO
*	11	AFRICA
*	17	AMERICHE
*	21	OCEANIA
*	25	ASIA
*		SECONDO PIANO
*	27	PREISTORIA

MUSEO PREISTORICO ETNOGRAFICO

LUIGI PIGORINI

I PERCORSI ESPOSITIVI

Due percorsi espositivi: al primo piano l'etnografia extraeuropea (**Africa, Americhe, Oceania**), al secondo piano la **Preistoria**.

Africa. Tre momenti storici fondamentali dell'incontro tra Africa e Occidente: la scoperta della costa occidentale con i primi oggetti africani in Italia, l'esplorazione dell'interno del continente con le relative raccolte etnografiche, la scoperta dell'arte negra.

Americhe. La sezione è dedicata alle culture archeologiche dell'America centrale e del Mondo andino. In allestimento la sezione delle culture sud-americane e dell'area amazzonica.

Oceania. Sei sezioni tematiche che spaziano dal rapporto dell'uomo con la spiritualità, con l'arte, con il potere, con gli antenati e con la terra.

Preistoria. Le prime due sezioni presentano i diversi aspetti disciplinari della ricerca preistorica e la storia di *Homo* e il tema dell'evoluzione umana; a seguire, in ordine cronologico, le testimonianze umane dai primi strumenti in pietra alla metallurgia del ferro.

La sezione **Asia** non dispone di spazi espositivi permanenti.

LE ORIGINI

IL REGIO MUSEO NAZIONALE

Il Museo Nazionale Preistorico Etnografico “Luigi Pigorini” di Roma, sede di Soprintendenza dal 1940 al 2015, è dalla sua fondazione, il centro di eccellenza nell'ricerca e nella promozione del patrimonio paleontologico ed etnoantropologico conservato nel nostro paese.

La sua origine, come istituzione scientifica e di tutela, risale al 1875, anno in cui fu fondato nel palazzo del **Collegio Romano** il “**Regio Museo Nazionale Preistorico Etnografico di Roma**”, aperto al pubblico nel 1876.

Secondo le intenzioni del fondatore, **Luigi Pigorini**, la nuova istituzione nasceva non solo per raccogliere in un museo “centrale”, nella nuova capitale del Regno, la documentazione delle culture preistoriche italiane, europee ed extraeuropee e delle culture delle popolazioni definite “primitive”, ma soprattutto per dare un'impostazione scientifica unitaria agli studi e alle ricerche paleontologiche italiane.

In occasione del **IV Congresso Internazionale di Scienze Preistoriche e Protostoriche**, che si tenne a Roma nel 1962, fu inaugurato nel **Palazzo delle Scienze all'EUR**, il “**Museo della Preistoria e Protostoria Laziale**”, istituito come sezione permanente del Museo Nazionale Preistorico Etnografico “Luigi Pigorini”, ancora conservato nella storica sede del Collegio Romano.

Nel 1968, per decreto del Ministro Gui (D.M. 4 marzo 1968. art. 1, comma 5), la Soprintendenza di Roma V fu denominata **Soprintendenza alla Preistoria e all'Etnografia**.

Tra il 1975 e il 1977 tutto il Museo Nazionale Preistorico Etnografico fu trasferito nel Palaz-

zo delle Scienze all'Eur, per lasciare i locali del Collegio Romano al nuovo Ministero per i beni culturali e ambientali. Con l'organizzazione del nuovo Ministero, il Museo restò a far parte dell'Istituto Speciale ridenominato **Soprintendenza Speciale al Museo Nazionale Preistorico Etnografico “Luigi Pigorini”**.

Nel quadro della legge istitutiva del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, alla Soprintendenza Speciale fu confermato lo stato di organo tecnico per la conservazione, la tutela, la valorizzazione museale e monumentale e la ricerca sia nel campo della Preistoria e della Protostoria sia nel campo dell'Etnografia.

Nel successivo ordinamento del Ministero, la Soprintendenza non fu più “Speciale” e dal 1° gennaio 2015, con la riforma Franceschini, perde il titolo di “Soprintendenza” mantenendo inalterati i suoi compiti istituzionali. Da settembre 2016 è parte del Museo delle Civiltà.

Fin dalla sua fondazione, il “Regio Museo Nazionale Preistorico Etnografico di Roma” venne perciò svolgendo una fondamentale funzione di **promozione** e di **coordinamento** degli scavi dei siti preistorici italiani. A questi si affiancarono un'intensa e innovativa attività di alta formazione con lo svolgimento, al Museo, dei corsi della prima cattedra universitaria di Paleontologia istituita in Italia e una costante e straordinaria attività di divulgazione scientifica. Tale divulgazione sfociò nella creazione, nello stesso anno di fondazione del Museo, di una delle prime riviste europee dedicate alle discipline preistoriche, il **Bullettino di Paleontologia Italiana**.

LA STORIA

IL COLLEGIO DEI GESUITI

Il Museo Preistorico Etnografico di Roma fu inaugurato il 14 marzo 1876 da Luigi Pigorini (1842-1925) nel centro della città, in un'ala del Palazzo del Collegio Romano edificato alla fine del Cinquecento dalla Compagnia di Gesù.

Sin dal XVII secolo il **Collegio dei Gesuiti** aveva ospitato la raccolta di antichità e di curiosità varie messa insieme da **Padre Athanasius Kircher**. Successivamente il Museo fu trasferito all'EUR tra il 1962 e il 1977. Qui ha conservato la sua originaria organizzazione in due settori: uno dedicato alla Preistoria e uno all'Etnografia.

All'interno della variegata galassia delle istituzioni museali statali il Museo "Luigi Pigorini" rappresenta senz'altro un'eccezione di un certo interesse. L'Istituto nasce infatti prima come Museo e solo molto dopo viene inglobato in una Soprintendenza. E nascendo sin dalle origini come museo, viene ad esprimere da subito sia la sua specificità nel quadro della politica patrimoniale nazionale postunitaria sia i suoi compiti scientifici e didattici. Per convincersene basta riprendere in mano la prima relazione inviata da Luigi Pigorini nel 1881 al Ministro della Pubblica Istruzione. A rileggerla, ci si accorge di avere a che fare con un vero e proprio **documento di missione** – come si direbbe oggi – in cui ricerca scientifica, ordinamento delle collezioni e pubblicità dei servizi sono presentati in modo chiaro e definito.

In seguito alla divaricazione scientifica e accademica tra paleontologia ed etnoantropologia, verificatasi già nei primi due decenni del Novecento, il dispositivo messo in campo dal Pigorini della comparazione tra "primitivo" preistorico e "primitivo" etnografico, si sarebbe tuttavia inceppato. Il colmo della progressiva crisi degli originari fondamenti museologici dell'Istituto, iniziata al **Congresso di Etnografia Italiana** del

1911, venne raggiunto negli anni '70, con il trasferimento delle collezioni nell'attuale sede dell'EUR. Il trasferimento segnò infatti la perdita della memoria di ciò che il Museo era stato al Collegio Romano (e procurò alle raccolte conseguenze veramente problematiche anche sul piano conservativo).

Con il trasferimento, inoltre, all'ingombrante fardello dell'eredità evolucionistica si aggiunse il peso di una convivenza disciplinare e di una storia istituzionale sempre più difficili da tenere insieme e da giustificare. Una volta perso lo statuto identitario che il fondatore gli aveva assegnato, il Museo preistorico etnografico semplicemente non aveva più una sua chiara e legittima ragion d'essere; nella sua identità bifronte, non era più predicabile dalle moderne prospettive dell'archeologia e dell'etnoantropologia.

La crisi della tradizionale identità istituzionale ha segnato la vita del museo anche per tutti gli anni Ottanta. È con l'avvio della rilettura critica della sua storia che sono emersi molti spunti utili a rilanciarne la missione sociale.

È a partire dai primi anni Novanta, per altro continuando ad attuare interventi conservativi sulle collezioni, che il Museo ha avviato il suo rinnovamento espositivo e al contempo rilanciato i propri compiti comunicativi con il pubblico. Ciò è avvenuto rinunciando a volte ad occasionali progetti di mostre e puntando decisamente all'apertura e/o alla riorganizzazione delle sale espositive permanenti (**Preistoria, Africa, Oceania, America**), secondo un programma che viene accompagnato da iniziative temporanee tese a supportare le scelte tecnico-scientifiche e a migliorare l'offerta di servizi, sia sul piano della riflessione museografica sia su quel dell'attività didattica.

LE COLLEZIONI

PREISTORIA ED ETNOGRAFIA

Con autoironia lo stesso Pigorini ricorda che nel giorno dell'inaugurazione del Reale Museo Preistorico-Etnografico di Roma nelle cinque sale dedicate alla **Preistoria** le vetrine presentavano didascalie accuratamente scritte su cartellini, ma erano pressoché prive di materiali.

Sua prima preoccupazione fu quindi quella di procurare al nuovo Museo, che peraltro nasceva con progetti ambiziosi, le collezioni necessarie per delineare un quadro completo delle differenti culture succedutesi nelle varie regioni della penisola in linea con il progredire delle ricerche paleontologiche. In tal senso mantenne con continuità **rapporti con studiosi ed appassionati collezionisti italiani ed esteri**, che conducevano ricerche preistoriche a proprie spese e quindi restavano proprietari dei materiali rinvenuti.

Per il settore etnografico l'opera di Pigorini e dei suoi più stretti collaboratori – tra tutti da ricordare **Giuseppe Angelo Colini** – si concretizzò in un'epoca di grandi viaggi di esplorazione, intrapresi da romantici, mercanti, funzionari, avventurieri, esploratori, artisti, militari, naturalisti e amministratori.

Le collezioni giunte in Museo in quei primi anni dalla sua fondazione fanno risaltare il significa-

to e il valore dell'opera di questi grandi uomini che, pur provenendo da ambiti di interesse diversi, furono tutti percorsi dalla medesima "curiosità" intellettuale nei confronti dell'Uomo e della sua vicenda.

Nei criteri di raccolta sul campo, adottati in questa prima fase degli studi antropologici, prevale una certa casualità nella scelta degli oggetti, accompagnata da una carenza di informazioni da ricondurre alla mancanza di conoscenze linguistiche dei popoli visitati e, soprattutto, ad una scarsa preparazione etnografica. L'esigenza di un metodo scientifico verrà avvertita, e quindi teorizzata, solo nel XX secolo.

Fino ad allora la raccolta sul campo si delineava come un'azione quasi meccanica in cui la variegata figura del viaggiatore costituiva il tramite fra il "selvaggio" oggetto di studio e l'antropologo soggetto di studio. Nondimeno, le **collezioni etnografiche** entrate a far parte del Museo in quegli anni, pur formandosi secondo **approssimativi criteri di scelta** (dettati dall'intento a raccogliere tutto ciò che si presentava "interessante", "curioso" ed "esotico") costituiscono una preziosissima testimonianza delle culture "altre" e una fonte inesauribile per lo studioso moderno.

PALETOLOGIA

LE COLLEZIONI

Il primo gruppo di materiali venne raccolto grazie ad una circolare (n. 458 dell'8/11/1875) dell'allora direttore generale per i Monumenti e gli Scavi del Ministero della Pubblica Istruzione, Giuseppe Fiorelli, che invitava gli Ispettori degli Scavi e Monumenti del Regno a collaborare alla fondazione del Museo Nazionale Preistorico a Roma inviando una scelta significativa delle "reliquie preistoriche" rinvenute nel loro territorio. Risposero all'appello circa 35 funzionari e grazie al loro contributo il 14 marzo 1876 poté essere inaugurato il nuovo museo.

Nel corso degli anni successivi il Museo acquisì collezioni italiane ancor più consistenti, come quella costituita dai circa 4000 strumenti litici recuperati da **Concezio Rosa** lungo la Valle della Vibrata, in Abruzzo, o la collezione di materiali dell'età del Bronzo – di cui fa parte il celebre ripostiglio di Coste del Marano – che il barone **Klitsche de la Grange** aveva formato nel corso di scavi da lui condotti sui monti della Tolfa.

Nel 1882 il Museo Preistorico ed Etnografico raccolse in eredità i materiali preistorici ancora conservati nel **Museo Kircheriano**. Dieci anni dopo furono donati al Museo oltre settecento oggetti pertinenti ai corredi orientalizzanti rinvenuti da **Rodolfo Lanciani** nel 1889 a Veio. A distanza di due anni, il Museo si arricchì di tredici corredi villanoviani, scavati in località Polledrara a Bisenzio. Nel 1899 fu acquistata la collezione **de Rossi**, costituita da materiali di età eneolitica provenienti da diverse località del Viterbese e dalla tomba di Sgurgola, scoperta nel 1880.

Nel 1901 il Museo si arricchì di un cimelio prezioso, la fibula d'oro con la più antica iscrizione latina conosciuta (la **fibula prenestina**), qui trasferita dal Museo di Villa Giulia, che l'aveva acquistata nel 1887.

Nel 1904 fu acquistata la collezione che **Leone Nardoni** aveva costituito con materiali riferibili a tombe e stipi votive arcaiche scoperte a Roma – sull'Esquilino, sul Quirinale e nell'area del Castro Pretorio – in occasione dei grandi sterri effettuati per la sistemazione urbanistica di Roma capitale.

Nel 1905 furono acquistati circa 500 oggetti pertinenti per la maggior parte a sei corredi interi di età orientalizzante, recuperati in località San Martino nel comune di **Capena**; nello stesso anno furono acquistati oltre 400 oggetti riferibili a più di 60 tombe scavate a **Caracupa** e a sei tombe rinvenute presso l'abbazia di **Valvisciolo**, in comune di Sermoneta.

Al triennio 1909-1912 risale l'acquisizione di importanti lotti di materiali come quelli rinvenuti in alcune terramare della provincia di Modena, il complesso di asce neolitiche della stazione di **Alba** (Piemonte), i reperti di **Grotta Pertosa** (Salerno).

Anche dopo la morte di Luigi Pigorini, avvenuta nel 1925, il Museo continuò ad ampliare le sue collezioni, anche se in maniera meno costante. Gli incrementi del Museo negli anni '30-'50 si devono ad estese campagne di ricerche nel Lazio promosse dal Museo in collaborazione con altre istituzioni.

Scoperte di notevole interesse ebbero luogo in Roma stessa, in seguito ai vasti lavori edilizi che interessarono interi quartieri, come il Salario e l'Aurelio: dagli stanziamenti del Paleolitico superiore rinvenuti sui terrazzi affacciati sull'Aniene e dai paleosuoli scavati in via Boccea furono recuperati, fra l'altro, le zanne e le vertebre di elefante tuttora esposte in Museo.

Le collaborazioni avviate in quegli anni consentirono di costituire una documentazione eccezionale sull'industria pontiniana su ciottolo del Paleolitico medio e superiore, proveniente dalle **grotte del Circeo** Breuil, delle Capre e Guattari e dal riparo Blanc.

Furono inoltre depositati nel Museo Pigorini gli oltre 30.000 strumenti litici del Paleolitico superiore rinvenuti nella **Grotta Polesini**, a Ponte Lucano presso Tivoli. Nel 1954 fu depositato nel Museo anche il grande ripostiglio di **Ardea**, costituito da 140 asce e una trentina di fibule.

Negli anni '60-'80 continuarono le acquisizioni da siti laziali (materiali da **Grotta Misa**, tombe da Tivoli, corredi villanoviani da Tarquinia, l'eccezionale complesso di cultura campaniforme di **Fosso Conicchio**, la famosa tomba "della vedova" dalla necropoli eneolitica di **Ponte S. Pie-**

tro, la necropoli di Cavallo Morto, vicino Anzio). Nel 1962, anno della mostra della Preistoria e Protostoria del Lazio, nel Museo fu depositato il **cranio neandertaliano del Circeo**, rinvenuto nella **Grotta Guattari** nel 1939.

Negli anni '90 è stato realizzato un incremento straordinario della documentazione dei siti neolitici, con i materiali recuperati alla fine degli anni '70 nella grotta di **Monte Venere** sul lago di Vico e con i materiali raccolti nel corso delle campagne annuali che la Soprintendenza ha condotto nel villaggio oggi sommerso dalle acque del lago di Bracciano in loc. "**La Marmotta**".

Un altro notevole complesso di materiali riferibili per lo più all'età del Bronzo antico è stato acquisito grazie agli scavi che il Museo ha condotto estensivamente sul sito di **Gricignano d'Aversa-US Navy**.

ETNOGRAFIA

LE COLLEZIONI

Un primo nucleo di oggetti, raccolti tra 1635 e il 1680 dal gesuita **Athanasius Kircher**, provenivano dalle missioni dei Cappuccini in Congo ed Angola e da quelle dei Gesuiti in Cina, Brasile e Canada ed erano allora conservati nel **Museo Kircheriano**. Al nucleo kircheriano Luigi Pigorini aggiunse le “**curiosità esotiche**” giunte in Europa dopo la scoperta dell’America e conservate nelle più importanti collezioni dell’Italia settecentesca.

A queste si aggiunsero le raccolte che viaggiatori ed esploratori andavano riportando dai loro viaggi ai quattro lati del mondo tra la fine dell’800 e i primi decenni del ’900.

Per l’Africa, le raccolte costituite da ufficiali italiani al servizio dello Stato Libero del Congo, la collezione etiopica della **Società Geografica Italiana**, le raccolte di Romolo Gessi, Giovanni Miani, Vittorio Bottego, Eugenio Ruspoli, Giuseppe Candeo, Bricchetti Robecchi, oltre a due rare raccolte di oggetti sudafricani.

Il patrimonio americano ebbe un notevole incremento tra la fine dell’Ottocento e l’inizio del ’900 grazie all’incessante opera di Pigorini che seppe intrecciare una rete di scambi culturali con i musei europei e gli studiosi dell’epoca, al fine di colmare lacune geografico-culturali o di arricchire quelle già documentate. Di particolare rilievo è, in questo caso, la collezione degli **Inuit della Groenlandia**, donata nel 1888 dal Museo Etnologico di Copenhagen, con una ricca documentazione etnografica e iconografica.

La raccolta di manufatti che **Giacomo Bove** riportò dalla Ciukotka e dall’Alaska, e quelle riunite da **Enrico H. Glioli** e dal medico **Paolo De Vecchi** costituiscono una cospicua quanto importante integrazione al nucleo groenlandese

che permette di documentare appieno la specificità delle culture artiche, sia asiatiche che americane.

Delle altre **aree nord-americane** sono di particolare interesse le sculture in legno e in argillite degli Haida e delle altre popolazioni della costa Nord-Ovest; il nucleo di oggetti, raccolti tra il XVII e il XIX secolo, del Sub-Artico e delle Praterie, composto di giacche, mocassini, culle, borse, scuri di guerra (*tomahawk*), pipe rituali (*calumet*); come pure la serie di coperte Navajo e di ceramiche degli Zuñi e dei Pueblo del Sud-ovest degli Stati Uniti.

Per l’**America meridionale**, di grande valore documentativo e didattico sono le collezioni dell’area amazzonica dell’Ecuador, del Perù, delle Guiane e, soprattutto, del Brasile raccolte intorno alla fine del XIX secolo da esploratori e missionari italiani.

Dell’opera di questi ultimi, va ricordato il caso esemplare del frate francescano **Giuseppe I. Coppi**, tra i più zelanti e intransigenti nel perseguire ogni manifestazione “pagana” che si rese protagonista di una drammatica pagina nella storia dell’evangelizzazione dell’Amazzonia brasiliana. Alla stessa area appartengono il lascito di **Ettore Biocca**, parassitologo di fama internazionale, e di **Gerardo Bamonte**, etnologo scomparso nel 2008.

Tra i numerosi viaggi di esplorazione commissionati dalla Società Geografica Italiana va ricordata la spedizione del pittore **Guido Boggiani** nella regione brasiliana e paraguaiana del Gran Chaco – che riportò una cospicua collezione di circa 2600 reperti dei Kadiweu (Caduveo) e degli Ishir (Chamacoco) – e quella di **Giacomo Bove** proveniente dalla Terra del

Fuoco. Alla stessa area appartiene la donazione di **Luigi Amedeo di Savoia** di una imbarcazione in corteccia, completa del corredo da pesca; questo raro esemplare di complessa ingegneria navale, a dispetto dell'esiguo materiale disponibile, ossia legno, corteccia e legature di tendini di mammiferi marini, è tra i reperti che rendono unico il patrimonio museale nazionale.

Per l'**Asia** ci sono materiali del Giappone, Cina, India, Tibet, Birmania e Indonesia. Tutti materiali raccolti in epoche antecedenti al processo di "modernizzazione", che documentano culture ancora poco influenzate dal contatto con l'Occidente. Un'importante collezione è quella donata nel 1924 da **Giuseppe Ros**, interprete consolare italiano in Cina, che raccolse circa 2000 oggetti che documentano aspetti della vita domestica cinese.

Altrettanto importante è la collezione **Fea**, acquistata nel 1889, costituita da circa 1200

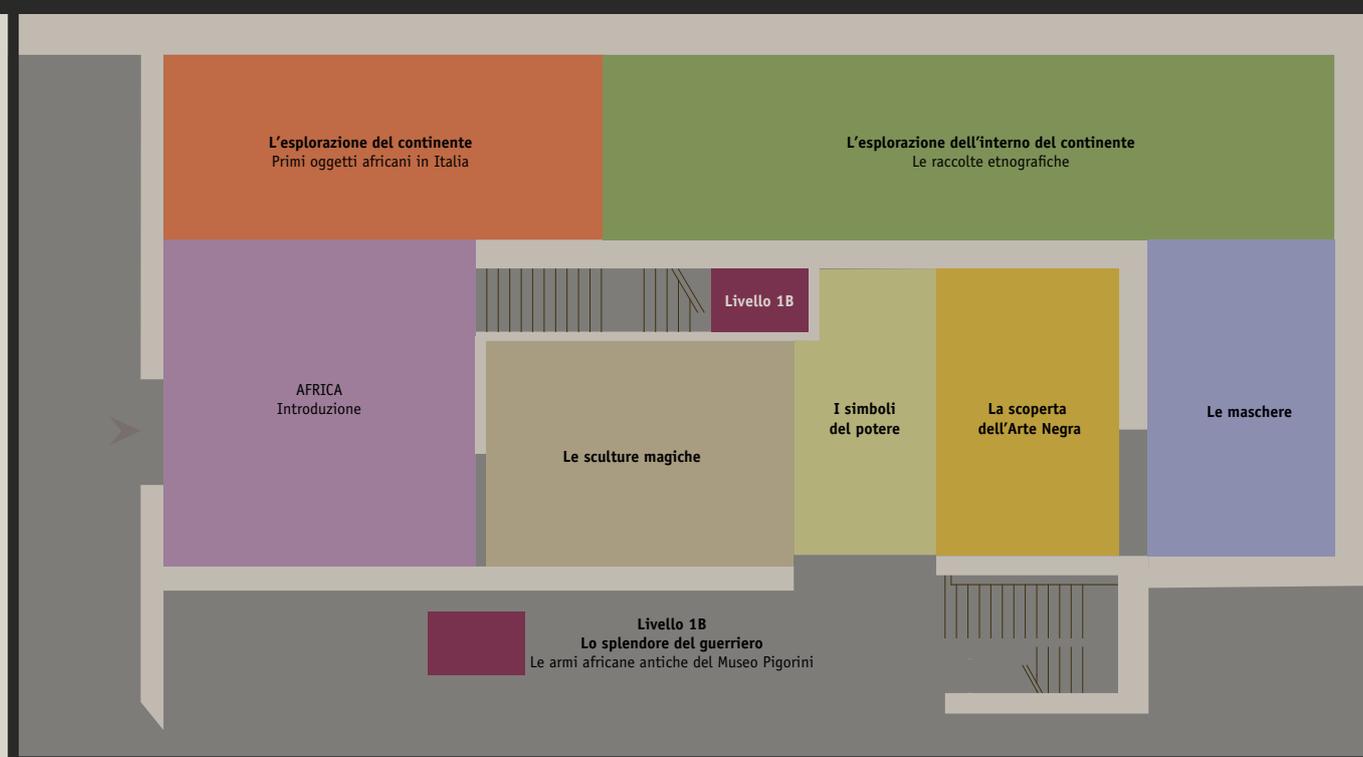
pezzi, di provenienza birmana. Per l'India è da ricordare la straordinaria collezione di strumenti musicali donata dal **Raja Sourindro Mohun Tagore** al Re Vittorio Emanuele II e da questi ceduta al Museo nel 1879. Interessante la raccolta relativa indonesiana: circa 1500 oggetti, appartenenti a una decina di collezioni databili tra il 1865 e il 1910. Tra i materiali giapponesi, la collezione di maggior rilievo è quella costituita dallo scultore palermitano **Vincenzo Ragusa** (1841-1927).

La sezione **Oceania** ha un patrimonio di circa 15.000 oggetti, provenienti da tutte le isole del Pacifico e dall'Australia. Gli oggetti più antichi – come gli oggetti hawaiani dal 3° viaggio di **James Cook** – provengono dai primi viaggi di esplorazione del Pacifico. Il settore più ricco e interessante è quello della Nuova Guinea, con le raccolte ottocentesche di **Lamberto Loria**, Luigi M. d'Albertis e Otto Finsch (Nuova Guinea, Arcipelago Bismark e Isole Salomone).

PRIMO PIANO

AFRICA

MAPPA PERCORSI



Tre sono i momenti storici fondamentali dell'incontro tra Africa e Occidente, momenti di incontro e spesso di scontro tra realtà così diverse da sembrare apparentemente incommunicabili. Eppure questi contatti hanno fornito un interscambio culturale che ha generato un rapporto mai più interrotto di scambio di conoscenza e, al tempo stesso, l'apprezzamento reciproco dei valori che questi due mondi hanno saputo esprimere.

L'esplorazione della costa occidentale. Primi oggetti africani in Italia
L'esplorazione dell'interno del continente. Le raccolte etnografiche
La scoperta dell'Arte Negra

Livello 1B. Lo splendore del guerriero. Le armi africane antiche del Museo Pigorini

LA SCOPERTA DELLA COSTA OCCIDENTALE

PRIMI OGGETTI
AFRICANI IN ITALIA

AFRICA

Agli inizi dell'Età Moderna i paesi europei conoscevano soltanto la **parte costiera** dell'Africa.

I navigatori portoghesi avevano esplorato le coste occidentali del continente in poco più di 50 anni, tra il 1434 e il 1488.

Raggiunto il **Capo di Buona Speranza**, essi avevano aperto la via marittima che proseguiva oltre Zanzibar, in direzione delle Indie.

La **configurazione interna del Paese restava ancora sconosciuta**. I portoghesi si erano limitati a installare una serie di scali costieri che servivano da base per i vascelli mercantili e per l'azione dei missionari cattolici.

Missionari e mercanti del XVI e XVII secolo riportarono dall'Africa alcuni oggetti che apparivano loro particolarmente curiosi e esotici, scegliendo forse quelli che suscitavano maggiore meraviglia per la raffinatezza della lavorazione e per la rarità del materiale impiegato – documenti di un mondo lontano, diverso e sconosciuto per l'Europa di allora.

Gli oggetti confluirono per lo più nelle raccolte d'arte delle corti reali e principesche dell'Europa rinascimentale e barocca, nei tesori delle cattedrali o nelle collezioni di alcuni personaggi eminenti per rango e per cultura.

Si trattava di **raccolte a carattere enciclopedico**, allora riservate ad una ristrettissima cerchia di visitatori, indicate con il nome di **Camera delle Meraviglie** (dal tedesco Wunderkammer), Cabinet de Curiosité, Studiolo o Museo. Esse costituirono, in seguito, il nucleo di molte delle raccolte museali moderne.

Fino agli inizi del XIX secolo l'Africa era stata per l'Europa poco più di una linea costiera.

L'esplorazione e la conquista dell'interno del continente iniziarono e si compirono nell'arco di un secolo, sull'onda delle **prime esplorazioni individuali** (Mungo Park, René Caillé, Heinrich Barth) e successivamente delle spedizioni promosse dalle **Società Geografiche** dei vari paesi europei.

Le vie di penetrazione seguivano spesso i **grandi fiumi** consentendo così di tracciare la carta idrografica dell'Africa.

Il problema del corso e delle **sorgenti del Nilo** fu risolto per ultimo, tra il 1857 e il 1864, in seguito ai viaggi di Richard Burton, John H. Speke e James A. Grant.

La scoperta dell'interno divenne vera **conquista coloniale** soltanto alle soglie del '900, quando, dopo il **Congresso di Berlino** (1884), si ebbe la prima spartizione del continente fra le potenze europee.

In concomitanza con la politica di espansione coloniale, nacquero, in Europa e negli Stati Uniti d'America, i **grandi musei di etnografia** che raccoglievano e classificavano armi, utensili ed ogni altro tipo di oggetto, come prove del livello evolutivo di quei popoli allora definiti "selvaggi" o "primitivi".

Gli oggetti conservati nei musei etnografici sono oggi un documento di usanze spesso dimenticate e di tecniche quasi del tutto abbandonate; essi ci illustrano però la mentalità della cultura europea dell'epoca e le differenze nel modo di considerare tali oggetti tra chi li fabbricava e usava e chi li sceglieva.

L'ESPLORAZIONE DELL'INTERNO DEL CONTINENTE

LE RACCOLTE
ETNOGRAFICHE

AFRICA

LA SCOPERTA DELL'ARTE NEGRA

MASCHERE E STATUARIA

AFRICA

Agli inizi del Novecento la “scoperta” dell’arte africana influì sul **processo di rivoluzione delle arti plastiche** che si verificava in quel periodo in Occidente.

La particolare organizzazione dei volumi e l’assoluta mancanza di rapporti convenzionali della cosiddetta “arte negra” ispirarono i **nuovi modelli compositivi** di Picasso, Vlaminck, Derain, Braque, Gris e altri.

Le loro opere – come nella plastica tradizionale africana – più che rimandare a sensazioni dedotte dall’universo sensibile, si basano sull’**organizzazione armonica delle forme** in un rapporto di equilibrio che nulla ha a che vedere con la logica estetica di tipo occidentale.

Con le correnti del Cubismo, dell’Espressionismo, del Futurismo e del Fauvismo iniziava così la ricerca di **nuove soluzioni formali** in aperta rottura con lo stile accademico allora imperante in Europa.

Il genio creativo degli artisti africani si esprime in una vasta gamma di materiali e forme. La plastica lignea – **maschere e statuaria** – resta comunque il contributo più significativo della tradizione artistica africana. In essa, più che in altre espressioni formali, è evidente la sostanziale attinenza che lega, nella realtà africana, **linguaggio estetico, pensiero religioso e struttura sociale**, in una unità inscindibile che è l’elemento caratterizzante la cultura tribale.

Non tutte le tradizioni africane hanno espresso nella plastica lignea il loro universo concettuale: maschere e statuaria, pur in una vasta gamma di stili e sottostili, sono produzione tipica dei popoli stanziali delle regioni occidentali e centrali del Continente a sud del Sahara.

All'interno dell'esposizione Africa una mostra dedicata alle armi africane antiche.

Questa esposizione non rappresenta l'Africa. Non l'Africa di oggi. Non l'Africa di ieri. Questa esposizione può soltanto dare un'idea di ciò che dell'Africa hanno saputo vedere alcuni nostri antenati: quei viaggiatori italiani che presero parte alla esplorazione del continente nell'era precoloniale e quelli che furono attivi nell'amministrazione coloniale italiana.

Molte delle armi qui presentate – quelle provenienti dall'Eritrea, dall'Etiopia e dalla Somalia – richiamano alla memoria la breve esperienza coloniale italiana. Altre, come quelle raccolte nel Sudan meridionale, lungo il bacino del Congo e, sporadicamente nelle regioni dell'Africa australe, ci rivelano quali fossero le altre regioni africane frequentate alla fine del secolo scorso da singoli italiani:

- chi attratto dalla famosa ricerca delle fonti del Nilo, chi impegnato come missionario, chi ancora, al soldo di altri governi, arruolato dagli inglesi per la conquista del Sudan meridionale o ingaggiato da Re Leopoldo I per porre le basi dei futuri possedimenti coloniali del Belgio.

Sono esposte circa 250 armi, selezionate a partire dalle oltre 6.000 attualmente conservate nei depositi della collezione africana del Museo Pigorini. Fabbricate prima della fine dell'Ottocento, le armi provengono dalle collezioni dei primi viaggiatori italiani, raccolte come reperti e bottino dell'esplorazione precoloniale.

Articolato per grandi aree geografiche, il percorso espositivo ricalca altrettanti universi culturali. La distribuzione geografica rispecchia le vicende dei rapporti tra l'Italia e l'Africa: ad aree di più prevedibile provenienza, come Eritrea, Etiopia e Somalia, si aggiungono il Sudan meridionale, il bacino del fiume Congo e, sporadicamente, la regione dello Zambesi.

Accanto ad alcune armi di fabbricazione persiana, provenienti dal Sudan anglo-egiziano, vi sono le armi dei gruppi bantu del Congo, raccolte in parte da quegli italiani che furono ingaggiati dal Re del Belgio a cavallo del secolo per l'amministrazione dello Stato Libero del Congo.

Da sottolineare i coltelli multipunte da lancio e gli scudi di paglia che proteggono soltanto contro le frecce e contro i colpi di lancia (non contro le armi da fuoco), e i grandi scudi ovali di cuoio dei Masai; ornati di segni che indicano la classe di età, il lignaggio e il valore militare del singolo guerriero, essi ci ricordano le insegne araldiche dei nostri tornei medioevali.

Oltre al livello tecnologico, le armi rivelano anche il grado di raffinatezza artistica e le valenze simboliche di una cultura; esse sono da considerarsi come una inestricabile componente

LO SPLENDORE DEL GUERRIERO

ARMI AFRICANE ANTICHE
DEL MUSEO PIGORINI

AFRICA

IL PERCORSO ESPOSITIVO

dell'intero sistema sociale e religioso. Le armi africane hanno spesso una valenza non utilitaria, che si esprime in una vasta gamma di forme utilizzate in un contesto politico, religioso o rituale.

A sottolineare il carattere di documento storico degli oggetti, la documentazione visiva si basa su alcune illustrazioni tratte da libri di viaggio del secolo scorso, che descrivono il contesto di provenienza.

I TEMI ESPOSITIVI

Le armi in Africa in epoca coloniale

Oltre ad essere strumenti per la guerra e la caccia, le armi servivano in Africa a identificare il gruppo di appartenenza del guerriero, denotandone il rango, il valore e la ricchezza: simboli di status sociale e emblemi del potere, indice di opulenza e di accumulo patrimoniale.

I berberi del Marocco

In Marocco, l'Islam e la cultura araba si diffusero adattandosi alle culture autoctone, e successivamente accoglieva apporti di origine europea.

Il cavaliere del Sudan

I grandi regni sudanesi si convertirono uno dopo l'altro all'Islam nella prima metà del secondo millennio. Le altre popolazioni non convertite furono vittime delle guerre sante contro gli infedeli.

Il Corno d'Africa

Le culture delle popolazioni del Corno d'Africa riflettono sia gli influssi del cristianesimo sia l'impronta della cultura islamica.

Gli emblemi del guerriero pastore

Tra le popolazioni di allevatori, il bestiame costituiva la massima fonte di ricchezza e di prestigio e l'uso delle armi era legato soprattutto alla difesa delle mandrie dall'assalto di animali predatori e dalle razzie di popolazioni vicine.

Il bacino del Congo

Gli Azande e i Manbetu sono le due popolazioni del Congo nordorientale più conosciute anche grazie ai resoconti dei primi esploratori italiani (v. Giovanni Miani).

Gli stati guerrieri dell'Africa australe

Durante il XIX secolo l'Africa australe fu teatro di numerosi conflitti: guerre, migrazioni di massa, siccità e carestie, schiavismo ed espansione coloniale, ascesa e declino dei regni storici autoctoni.

MESOAMERICA

LA SCOPERTA

AMERICHE

Dopo un discorso introduttivo, riguardante il popolamento del doppio continente americano e l'incontro con i **primi europei**, avvenimento questo testimoniato in modo tangibile da un idolo dei Taíno, che esemplifica la vicendevole "scoperta" di due mondi lontani e diversi, viene prima di tutto presentato, mediante una selezione ragionata degli oggetti esposti, lo sviluppo storico dell'antica **Mesoamerica**.

Con l'aiuto delle coordinate essenziali per collocare i reperti esposti nello spazio e nel tempo, si può apprezzare così l'evoluzione culturale di quell'ampia area, dall'affermazione degli Olmechi (1700-300 a.C.), attraverso le espressioni artistiche dei Mixtechi, degli Zapotечи, dei Totonachi e dei popoli dell'Occidente, sino ad arrivare ai capolavori dell'arte degli **Aztechi** (1300-1521 d.C.), come le due maschere e le due impugnature di coltello cerimoniale in legno e ornate di mosaico.

A questa sezione che potremmo definire "antologica" ne segue una "tematica", in cui si cerca, attraverso l'oggetto, di comprendere il popolo che l'ha prodotto analizzando i "temi forti" di ciascuna cultura. Quindi vengono presentati, oltre ad oggetti che si riferiscono alla vita quotidiana - rappresentazioni di uomini e animali, modellini di templi e abitazioni -, opere relative al rituale funebre, al gioco rituale della pelota, al sacrificio umano, all'autosacrificio e al complesso mondo magico-religioso.

Concludono quest'area due vetrine dedicate alle culture dell'America Centrale, destinate rispettivamente ad illustrare la vita quotidiana e le credenze religiose delle antiche culture dell'istmo.

IL MONDO ANDINO

ANDE CENTRALI

AMERICHE

Attraverso una selezione di oggetti, consistenti per lo più in ceramiche, tessuti, sculture in pietra e metalli, propri delle culture che abitarono nei secoli il paese andino, si cerca di fornire un quadro, il più possibile aggiornato e coerente, della lunga **storia archeologica** delle popolazioni delle Ande Centrali.

Esse, sfruttando in forma simultanea e complementare le molteplici risorse offerte da un ambiente ricco di zone ecologiche presenti alle varie altezze di un habitat tanto diversificato, svilupparono a partire dal 1000 a.C. con **Chavín de Huántar** una serie di società contraddistinte da una cultura raffinata, da una ideologia religiosa complessa e da una tecnologia estremamente progredita.

Da Chavín, che riunì sotto il suo credo religioso una vasta parte del territorio peruviano, si passò all'affermazione di alcune culture regionali (200 a.C.-600 d.C.), sia **costiere** (Moche, Paracas, Nasca) che **serrane** (Recuay, Pukara), che soprattutto per le loro produzioni artistiche (tessuti e terrecotte) raggiunsero risultati non più eguagliati.

A queste, verso il 600 d.C., si sostituì una poderosa società omologatrice, quella di **Tiwanaku**, il cui centro è posto sulle rive del lago Titicaca, che si espanse su un ampio spazio geografico mediante l'affermazione del suo credo religioso e della sua intensa opera di colonizzazione dei vari "livelli ecologici" che la dissonante geografia del Perù e della Bolivia presentava.

Al periodo Tiwanaku fece seguito una nuova affermazione delle culture locali (1000-1450 d.C.), come i **Chimú** della costa settentrionale, i **Chincha** di quella meridionale e i cosiddetti "**regni aymara**", che si affrancarono sull'altipiano meridionale dall'ormai agonizzante egemonia Tiwanaku, i quali formarono stati dinamici e organizzati, fortemente propensi ad una bellicosità permanente tesa alla conquista territoriale.

L'epilogo di questa lunga storia, che copre un arco che va dal 1000 a.C. al 1532 d.C., quando **Pizarro** penetrò nell'impero degli **Inka**, vide questi ultimi protagonisti.

Essi, sfruttando sapientemente le precedenti esperienze statali e gli elementi fondamentali e più antichi della cultura andina, seppero fra la metà del 1400 e gli inizi del 1500 unificare politicamente un'area estesissima, che andava, lungo la cordigliera delle Ande, dagli estremi confini settentrionali dell'odierno Ecuador a Nord all'Argentina nordoccidentale e al Cile centrale a Sud.

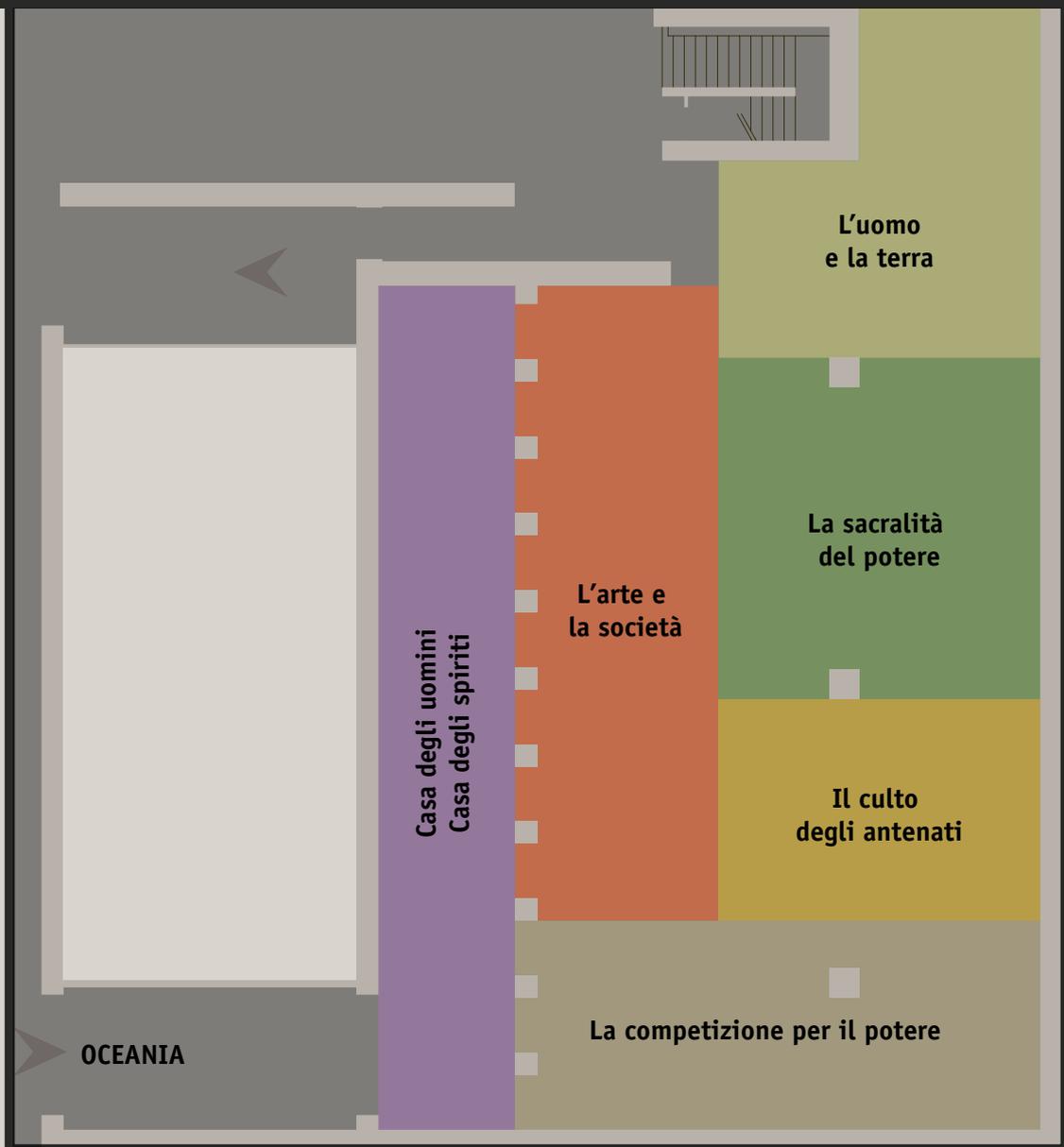
Questo **intricato processo storico** è mostrato al pubblico a partire dal momento finale della sua parabola rappresentato dall'irresistibile ascesa degli Inka, la realtà culturale delle antiche culture peruviane.

Così, dopo aver presentato la realtà geografica del Perù, saranno illustrate le attività economiche di quei popoli – **agricoltura, allevamento, pesca** –, la loro società estremamente gerarchizzata, l'attività bellica, le basi ideologiche del loro svolgimento culturale, la religione, le arti, particolarmente la creazione ceramica e la produzione tessile.

Un posto rilevante sarà dedicato al culto dei morti, attraverso la presentazione in una vetrina appositamente climatizzata di tre **fardos** (involucri funerari), circondati dal loro corredo funebre e di alcune urne fittili destinate ad ospitare il corpo di coloro che morivano in tenera età.

PRIMO PIANO OCEANIA

MAPPA PERCORSI



CASE DEGLI UOMINI CASE DEGLI SPIRITI

LA SCOPERTA

OCEANIA

Il termine Oceania indica convenzionalmente un'area della superficie terrestre coperta per la maggior parte dalle acque dell'Oceano Pacifico.

Il quinto continente è costituito da migliaia di isole disperse nell'Oceano e dalla grande massa continentale dell'Australia. Le terre emerse sono raggruppate in grandi aree geografiche: la **Polinesia**, la **Micronesia**, la **Melanesia** e l'**Australia**.

L'Oceania è abitata da genti di origini, lingue e culture molto diverse. Il percorso espositivo si articola in sei diverse sezioni tematiche.

La **Nuova Guinea** è stata una delle ultime regioni della terra ad essere stata esplorata e tuttora alcuni gruppi delle zone interne hanno contatti molto rari con il mondo esterno.

La "casa degli uomini" (**haus tambaran**) è il centro della vita sociale e religiosa di molte popolazioni della Nuova Guinea.

L'accesso a questi edifici è riservato agli adulti di sesso maschile; all'interno vi sono conservanti gli oggetti sacri, le immagini degli antenati e degli spiriti, i crani dei nemici uccisi.

La maggior parte delle cerimonie religiose, soprattutto i riti di iniziazione, si svolgono all'interno delle "case degli uomini".

Le **haus tambaran** sono delle grandi capanne a due piani che possono arrivare fino a 15 m di altezza e a 40 m di lunghezza. L'architettura di questi edifici riflette l'organizzazione sociale e religiosa del gruppo; ognuno dei clan del villaggio ha un suo spazio all'interno della casa degli uomini.

ARTE E SOCIETÀ

ARCIPELAGHI

OCEANIA

Gli abitanti degli arcipelaghi ad est della Nuova Guinea sono collegati in un complesso sistema rituale di scambi chiamato **kula**.

Nel corso di questi scambi le traversate tra le isole vengono compiute con delle grandi **canoe cerimoniali**.

Queste canoe a bilanciere, lunghe fino a 12 metri, hanno alle estremità delle tavole di legno scolpito e dipinto. La decorazione di queste tavole ha un contenuto simbolico estremamente complesso; i singoli elementi decorativi incisi e dipinti sulle tavole esprimono i valori estetici e quelli associati alla mitologia e al rituale.

Le tavole sono opera di artisti che godono di un elevato prestigio sociale.

Nelle società degli arcipelaghi delle Isole Salomone e della Nuova Caledonia la figura di maggior rilievo è quella del “*big man*”, il capo della comunità.

La carica non è ereditaria, ma viene conquistata con una dura competizione basata sulla ricchezza e sul prestigio, sulle capacità oratorie, sull’abilità nella caccia alle teste.

L’arrivo degli europei, con l’introduzione delle armi da fuoco e di beni di prestigio, ha alterato il tradizionale equilibrio dei poteri scatenando violenti conflitti tra i capi più ambiziosi.

Il culto degli antenati è la forma di espressione religiosa più comune tra le popolazioni dell’Oceania.

In Nuova Irlanda, un’isola al largo delle coste settentrionali della Nuova Guinea, questo culto assume forme particolarmente rilevanti.

Per commemorare i defunti si tengono periodicamente dei cicli di cerimonie (chiamate *malagan*) che culminano con l’esibizione di **danzatori mascherati** davanti alle grandi sculture che rappresentano gli spiriti degli antenati e gli spiriti della foresta.

La festa è anche un’occasione per rinsaldare i vincoli all’interno dei gruppi di parentela e per aumentare il prestigio e il potere del clan che organizza la cerimonia.

Le società polinesiane, erano divise secondo una **rigida struttura gerarchica**.

Il potere della classe sociale più elevata, l’aristocrazia, era determinato dall’origine divina dei suoi membri e dalla “quantità” di potere divino (*mana*) posseduto; il capo era colui che possedeva più *mana*.

Il potere divino diminuiva con il passare delle generazioni, e veniva mantenuto con un’accorta strategia matrimoniale tra le persone di rango più elevato.

Gli aristocratici esibivano una serie di insegne di rango, costituite da ornamenti, oggetti cerimoniali e tatuaggi che contenevano l’essenza vitale del proprietario ed erano partecipi del suo mana.

COMPETIZIONE PER IL POTERE

BIG MAN

OCEANIA

CULTO DEGLI ANTENATI

MALAGAN

OCEANIA

SACRALITÀ DEL POTERE

POTERE DIVINO

OCEANIA

L'UOMO E LA TERRA

GLI ESSERI ANCESTRALI

OCEANIA

Secondo gli aborigeni australiani tutti gli esseri viventi sono legati al loro territorio le cui caratteristiche morfologiche (le colline, le rocce, le anse dei fiumi, ecc.) sono le “**tracce mitiche**” degli esseri ancestrali.

Questi esseri sono diventati gli elementi del paesaggio nei quali è ora presente il loro spirito. L'individuo e il suo gruppo di parentela hanno quindi un profondissimo legame con il territorio: un vincolo spirituale unisce l'uomo e la terra sin dalla nascita e per sempre.

Questo vincolo profondo e inscindibile è rappresentato attraverso le pitture su corteccia, le maschere, gli scudi dipinti e la pittura corporale.

La colonizzazione europea ha radicalmente modificato le culture dei popoli dell'Oceania. In Australia gli aborigeni sono stati costretti ad abbandonare le terre ancestrali e il modo di vita tradizionale; costituiscono attualmente la fascia più povera della società australiana con gravi problemi di disgregazione sociale e alcoolismo.

La **politica di autodeterminazione** avviata in anni recenti ha promosso un coinvolgimento sempre maggiore delle comunità aborigene nella vita politica del Paese e nella gestione della propria autonomia.

I popoli della Melanesia hanno mantenuto la vitalità delle loro culture. Le società e i modi di vita sono stati modificati ma non completamente stravolti dal dominio coloniale e dall'attività dei missionari.

In Polinesia le culture tradizionali sono state quasi completamente cancellate nel secolo XIX e le popolazioni indigene decimate dalle malattie. Molti degli arcipelaghi polinesiani appartengono a nazioni come gli Stati Uniti, la Francia, l'Australia.

PRIMO PIANO

ASIA

LE COLLEZIONI

Attualmente le collezioni asiatiche non sono presenti con una sala espositiva permanente.

Gli oggetti, oltre 15.000 oggetti, si devono per la maggior parte ad acquisti e doni di diplomatici, viaggiatori, commercianti, studiosi e artisti presenti in Oriente intorno alla fine del secolo scorso.

Le collezioni, di notevole livello storico-artistico, hanno un grande valore documentario in quanto testimonianza delle prime volontà di fondazione del Museo e dei caratteri della cultura che lo hanno determinato.

Luigi Pigorini, infatti, progettando il Museo Nazionale Preistorico Etnografico, intendeva ricostruire, con l'ausilio dell'etnografia comparata, la **storia universale dell'uomo**, *"conoscere la vita dei selvaggi attuali per intendere quella dei preistorici, raccogliere con cura le suppellettili dei viventi per avere lume nel cercare e trovare quella dei più lontani"*.

Di qui la necessità delle collezioni etnografiche, da disporre sui gradini della lunga scala evolutiva, alla sommità della quale dovevano trovarsi i prodotti delle lontane culture orientali, **portatrici di raffinate e complesse civiltà**.

Altro grande motivo di interesse è che queste collezioni furono, nella maggior parte dei casi, raccolte in periodi in cui in Oriente non era ancora iniziato il processo di modernizzazione; esse documentano, quindi, culture ancora per poco o comunque in minima misura influenzate dal contatto con l'Occidente.

LE COLLEZIONI

ITALIANI IN ASIA

ASIA

È questo il caso della collezione di oggetti giapponesi ceduta al Museo in due riprese, nel 1888 e nel 1916, dal prof. **Vincenzo Ragusa**. Ragusa, invitato dal governo giapponese ad insegnare scultura presso l'**Istituto d'Arte di Tokyo**, ebbe modo di raccogliere tali oggetti durante il suo soggiorno in Giappone negli anni 1876-1882, un periodo particolarmente favorevole in quanto solo da pochi anni quel paese aveva aperto i propri confini ai contatti con il mondo esterno.

La raccolta conta 4.172 oggetti tra cui vasi di bronzo e di ceramica, statuette di bronzo, armi, strumenti musicali, lacche, abiti, maschere, dipinti, xilografie e oggetti di uso quotidiano.

Un'altra importante collezione è quella donata nel 1924 da **Giuseppe Ros**, interprete consolare italiano in Cina, che raccolse circa 2000 oggetti di interesse prettamente etnologico che documentano aspetti della vita domestica cinese.

Altrettanto si può dire per la collezione **Fea**, acquistata nel 1889, costituita da circa 1200 pezzi, di provenienza birmana.

Qualitativamente importante è la raccolta di **Enrico Hillyer Giglioli**, in particolare le giade cinesi e giapponesi e gli oggetti di ambito culturale buddhista provenienti dal Tibet.

Per l'India è da ricordare la straordinaria collezione di strumenti musicali donata dal **Raja Sourindro Mohun Tagore** a Re Vittorio Emanuele II e da questi ceduta al Museo nel 1879.

Interessante anche se piuttosto eterogenea la raccolta relativa alle culture indonesiane.

SECONDO PIANO PREISTORIA

MAPPA PERCORSI



Le sale dispongono di un Percorso Tattile che permette, tramite l'ausilio di schede in braille e vetrine tattili dedicate, di percorrere l'intero spazio espositivo e di toccare alcuni oggetti.

Per informazioni e prenotazioni di visite guidate per ipo e non vedenti, a cura del Servizio Educativo, contattare il dott. Mario Amore al n. 0654952237.

Quando, come, perché. I metodi per lo studio del passato Homo, la storia naturale Paleolitico. Cacciatori e raccoglitori Dal villaggio alla città: Neolitico, Eneolitico, età del Bronzo, età del Ferro

All'interno un'area dedicata all'Egeo

INTRODUZIONE

I PERCORSI ESPOSITIVI

PREISTORIA

La prima sezione – **Quando, come, perché. I metodi per lo studio del passato** –, cerca di illustrare, in modo unitario, conciso e stimolante, i diversi aspetti disciplinari della ricerca preistorica.

Il percorso espositivo si svolge su due binari:

- da un lato, dopo una **cronologia storica dei protagonisti** della nascita degli studi sulla preistoria, si concretizza in una ambientazione che riproduce, sulla base di modelli in scala reale, diverse situazioni di scavo, con un paleosuolo del Paleolitico Inferiore, un'officina litica di un momento finale del Paleolitico Superiore, uno spaccato di abitato del Neolitico e una capanna dell'età del Ferro;
- dall'altro lato, il visitatore si trova in una sorta d'**ipertesto**, ricco d'immagini, strutturato su tre livelli: al livello più alto trovano posto i nomi delle discipline e i concetti di una certa importanza; il visitatore, muovendosi tra le singole parole e seguendo i propri interessi, può giungere al repertorio concettuale della disciplina (secondo livello) e, ancora, ad interessarsi agli esempi di contesti particolarmente significativi (terzo livello).

La seconda sezione espositiva – **Homo. La storia naturale** – tratta il tema dell'evoluzione umana, soggetto di straordinario interesse perché, come recita appunto il sottotitolo, racconta in sostanza la nostra storia.

Certo, non esisterà forse mai alcun museo veramente in grado di presentare al visitatore in maniera compiuta quest'avventura di oltre due milioni di anni, ma i documenti fossili e simbolici presentati in questo spazio espositivo, unico nel suo genere, gli strumenti di comunicazione ed il linguaggio adottati fanno sì che difficilmente si potrà lasciare il museo senza aver avuto la sensazione di aver veramente incontrato alcuni dei nostri antichi antenati ominidi.

L'esposizione, continua con le sezioni:

- **Cacciatori e raccoglitori** in cui è inserita l'esposizione relativa al Paleolitico. Per suggerire un collegamento diretto col territorio e per rendere la presentazione più omogenea la scelta è stata ristretta a collezioni provenienti da importanti e noti siti laziali. La sala termina con un'area dedicata all'Arte preistorica con le rappresentazioni, realizzate a partire dai gruppi di cacciatori e raccoglitori fino alle popolazioni neolitiche, di animali e figure di donna.
- **Dal villaggio alla città** presenta le sezioni relative al **Neolitico**, all'**Eneolitico**, all'**età del Bronzo** e alla **prima età del Ferro** con un'ampia selezione di materiali archeologici – italiani ed europei – rappresentativi delle principali facies culturali e di diverse tematiche (la nascita dell'agricoltura, la scoperta dei metalli, il sorgere di ceti dominanti, ecc.). All'interno del

percorso è stata riservata una sala per la presentazione di materiali egei provenienti, in particolare, da Troia II-V, dalla necropoli di Yortan, minoici (Festos, Haghia Triada), micenei (necropoli di Rodi).

- **Un tuffo nel passato**, sezione esterna all'area dedicata alla Preistoria, con le canoe monossili e i materiali provenienti dal sito subacqueo de "La Marmotta" nel lago di Bracciano ad Anguillara (Roma).

Alla fine del percorso espositivo, per far conoscere le diverse collezioni archeologiche italiane ed estere di particolare interesse, sono state allestite alcune vetrine "a rotazione".

Perché non troviamo in queste sale i DINOSAURI?

Se avete seguito fin qui il lungo percorso che porta l'uomo da cacciatore/raccoglitore a membro di complesse comunità, avete già la risposta: semplicemente **questo Museo si occupa dell'UOMO**, i dinosauri vivevano sulla terra **60 MILIONI** di anni PRIMA delle comparsa dell'uomo. Possiamo trovare i loro resti solamente nei Musei di Scienze Naturali.

Quando si parla di **preistoria dell'uomo** l'immaginario collettivo corre ad alcune domande di grande fascino: quali ad esempio l'origine biologica della specie umana, lo sviluppo delle prime attività di carattere culturale, il controllo della forza distruttrice del fuoco, il significato dell'arte delle caverne.

Chi si accosta ad un **museo preistorico** ha modo di immergersi in questa realtà complessa e trovare qualche risposta.

Attraverso l'esposizione di quella che gli specialisti chiamano "**cultura materiale**", l'insieme dei manufatti che caratterizza un particolare gruppo umano, il visitatore viene posto di fronte ad una trama, talvolta fragile e incerta, di date e sequenze culturali che variano di luogo in luogo. Il passato si frantuma così in una miriade di storie locali.

Storie che, senza il supporto delle fonti scritte, appaiono prive di eventi memorabili e di grandi personaggi.

- Riscoprire il passato per lo studioso di preistoria è come tessere una laboriosa tela fatta di nomi di luoghi che diventano nomi di gruppi culturali o di produzioni, modelli di società, tecniche e modi di produzione, sistemi di approvvigionamento del cibo, ritualità sacrali o funerarie.

Quale prodigiosa macchina del tempo consente agli studiosi di avvicinare, in maniera del tutto particolare, un passato muto, anonimo e lontano?

**QUANDO, COME,
PERCHÉ**

I METODI PER LO STUDIO
DEL PASSATO

PREISTORIA

La sezione espositiva **Quando, come, perché. I metodi per lo studio del passato** cerca di mettere a nudo gli ingranaggi di questa straordinaria macchina concettuale per illustrare al pubblico in modo unitario, conciso e stimolante, i diversi aspetti disciplinari della ricerca preistorica.

Paletnologia, paleodemografia, paleobiologia umana, archeozoologia, archeobotanica, geoarcheologia, ecc., rappresentano i **nuclei tematici** di un discorso didattico-divulgativo che, sul piano espositivo, si sviluppa lungo due percorsi paralleli, strettamente legati.

Da un lato il percorso espositivo si concretizza in una suggestiva ambientazione che riproduce fedelmente, sulla base di modelli in scala reale, diverse situazioni di scavo archeologico:

- un paleosuolo del Paleolitico inferiore,
- una sepoltura ed un'officina litica del Paleolitico superiore,
- uno spaccato di abitato neolitico,
- una capanna dell'età dei metalli.

Si è voluto mettere in evidenza in questo modo l'importanza dello scavo come uno dei momenti fondamentali delle ricerche volte ad indagare l'affascinante passato dei nostri antenati, sottolineando inoltre il suo valore di esperimento irripetibile – perché “distruittivo” – e perciò da affrontare con estrema perizia ed accuratezza.

Dall'altro lato il visitatore si trova immerso in una sorta di ipertesto, ricco di immagini di forte impatto comunicativo, strutturato sui tre livelli.

Al livello più alto trovano posto il nome delle discipline e dei concetti fondamentali, che campeggiano al di sopra di pannelli descrittivi, lungo una fila continua di grandi striscioni.

- Il visitatore si muove tra “nuvole” di parole e, seguendo i propri interessi, viene catturato da esse in modo da giungere al repertorio concettuale della disciplina (secondo livello) e, ancora, ad esempi di contesti particolarmente significativi (terzo livello).

Quest'area si presenta, quindi, come introduttiva alle sezioni sull'evoluzione umana (**Homo. La storia naturale**), sul Paleolitico (**Cacciatori e raccoglitori**) e dal Neolitico all'età dei metalli (**Dal villaggio alle città**), con la particolare finestra su “**Un tuffo nel passato**”, una approfondita indagine sui resti del villaggio neolitico de “La Marmotta” al lago di Bracciano (Anguillara, Roma).

Quando, come, perché, viene dunque ad integrare un discorso museale che per completezza degli argomenti trattati e ampiezza degli spazi espositivi appare come la punta più avanzata della divulgazione preistorica in Italia.

Quanti tra noi confondono Preistoria e Dinosauri?
Quanti sanno che *Homo* è un Primate (e che cosa sia un Primate)?
Quanti non esiteranno a rispondere che il nostro più antico antenato è “... l’Uomo di Neandertal”?

Ominoidi, ominidi...: chi erano costoro?

Dal 1859, anno di pubblicazione de L’Origine dell’Uomo, di **Charles Robert Darwin**, è sorprendente rilevare come le conoscenze sulla storia naturale del genere *Homo* – cioè la nostra storia biologica – non siano divenute affatto parte integrante del bagaglio comune del nostro sapere, non solo strettamente scientifico.

Eppure, dall’epoca vittoriana, la ricerca preistorica ha compiuto un percorso straordinario, restituendoci, talvolta quasi intatte, testimonianze un tempo inimmaginabili del nostro passato remoto (biologico e culturale) e tratteggiando uno **scenario evolutivo** che conferisce a noi esseri umani – individui e collettività – carattere insieme di irripetibile unicità e fragile casualità.

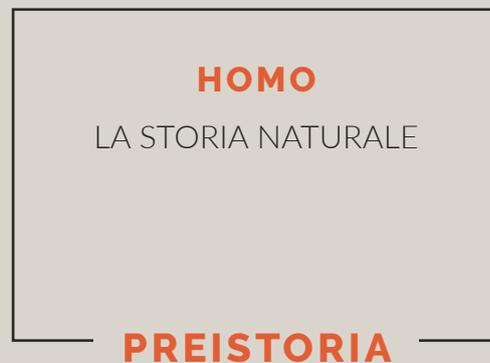
Raccogliendo un’eredità che ha radici lontane nel tempo, il nostro sistema museale scientifico, custodisce e valorizza testimonianze di valore straordinario ma pertinenti di norma il limitato territorio di un comune, magari quello di una regione, raramente dell’intero Paese. In questi contesti, se presente, l’informazione paleoantropologica – comunque solo episodicamente aggiornata – viene confinata ad un pannello, un calco in gesso, qualche immagine fotografica.

Homo. La storia naturale, sezione didattico-espositiva permanente del Museo, racconta e documenta lo straordinario percorso evolutivo della nostra specie in seno all’**Ordine dei Primati**: da ominoidi, a ominidi, a *Homo*. Ma non è “semplicemente” antropologia o preistoria, paleontologia o paleoantropologia, archeologia o paleobiologia, bensì tutto ciò insieme:

- è il racconto sintetico e semplificato, ma rigoroso e aggiornato, di una complessa serie di eventi che attraverso il tempo e lo spazio hanno modellato la “forma umana”. Dall’Africa ... alla Terra del Fuoco.

Il ruolo di “**narratore**” è sostenuto dalla “**scacchiera dell’evoluzione**”, sistema di comunicazione che miscela i complessi contenuti informativi di trentadue “vetrine” e li rielabora in un messaggio unitario semplificato che ci guida attraverso un intrigante percorso evolutivo: dalle “ombre” del Miocene finale – cinque milioni di anni fa – fino a noi, oggi.

Tra giochi di luci che fanno apparire e scomparire reperti ossei e dentari, modelli di cervelli e calchi endocranici naturali di ominidi estinti, antichi strumenti litici, elaborazioni digitali di immagini, oggetti simbolici, la “scacchiera” è animata dalle affascinanti **ricostruzioni artistico-scientifiche** di due austra-



lopithecine (*Australopithecus afarensis* e *Paranthropus boisei*) e di tre forme estinte di *Homo* (*rudolfensis/habilis*, *ergaster/erectus*, di Neandertal), di straordinaria realistica ed intensità espressiva.

- Tra queste, il suggestivo volto dell'anziano **neandertaliano di Grotta Guattari**, al Monte Circeo, il cui cranio originale è conservato proprio al Museo "L. Pigorini" e del quale la "scacchiera" propone anche un sofisticato **modello stereolitografico** in resina trasparente generato da un laser a partire da scansioni tomografiche ad alta risoluzione del fossile originale.

Seguono le "**pedane dell'evoluzione**", indipendenti ma complementari strutture espositive allestite tra rigore scientifico e "gioco". I calchi di decine di resti ominoidi, ominidi e umani fossili dai più importanti siti africani, asiatici ed europei, formano un'impressionante "boscaglia" di reperti, **la più ricca collezione presente in Italia**, che si offre al pubblico in "incontri" ravvicinati con ominoidi miocenici (*Proconsul*, *Afropithecus*, *Ouranopithecus...*), con i primi ominidi dai depositi fossiliferi pliocenici dell'Africa orientale (Laetoli, Koobi Fora) e meridionale (Makapansgat, Sterkfontein), con le testimonianze più antiche di *Homo* da East Turkana (Kenya), Olduvai Gorge (Tanzania), Uraha (Malawi), Sterkfontein (Sudafrica), con l'umanità fossile più recente, vecchia "soltanto" di qualche decina di migliaia di anni (i neandertaliani italiani di Saccopastore e del Monte Circeo; quelli francesi di La Ferrassie, La Quina, La Chapelle-aux-Saints e vicino-orientali di Kebara, Shanidar, Amud; le forme fossili "anatomicamente moderne" di *Homo sapiens* da Eliye Springs, in Kenya, Laetoli, in Tanzania, Qafzeh e Skhul, in Israele, Border Cave, in Sudafrica, CroMagnon, in Francia).

Tra i simboli a distanza di un "primo" ominide timidamente in marcia verso un incerto futuro e l'occhiata ironica al passato di una sorridente Marilyn, tra ambigue tracce di primitiva bipedia al suolo e l'impronta lunare di Neil Amstrong, l'altra pedana presenta due testimonianze di interesse e valore assoluti:

- le tracce del passaggio di ominidi bipedi nel fango di Laetoli, in Tanzania, oltre tre milioni e mezzo di anni fa,
- la ricostruzione in atteggiamento di movimento dello scheletro del "**ragazzo del Turkana**", un nostro antenato di oltre un milione e mezzo di anni fa, di anatomia e proporzioni corporee sorprendentemente già moderne.

In **Africa** i primi strumenti prodotti dall'uomo risalgono a ca. **2.500.000** anni, mentre in **Europa** non vanno oltre **1.000.000 - 800.000** anni. Per questo si ritiene che *Homo erectus* sia giunto nel nostro continente solo verso la fine del Pleistocene inferiore; in Italia le industrie su ciottolo e su schegge riferibili alla "fase arcaica" del Paleolitico inferiore sono documentate da pochi, anche se importanti, ritrovamenti che diventano più frequenti intorno a 700.000 anni.

Tra 600.000-500.000 anni da oggi le testimonianze diventano più numerose e mostrano una sempre più larga diffusione di industrie su scheggia e di industrie con bifacciali, i manufatti caratteristici dell'Acheuleano. Questa **tecnologia litica**, la più nota e meglio conosciuta del Paleolitico inferiore, perdurerà fino alla fine del Pleistocene medio e della glaciazione rissiana (intorno a 130.000 anni).

All'Acheuleano superiore appartengono numerosi siti esplorati poco a Nord di Roma lungo la via Aurelia: Malagrotta, Torre in Pietra (livello m), Castel di Guido; gli ultimi due insediamenti, topograficamente e cronologicamente poco distanti tra loro (intorno a 300.000 anni fa), sono presenti nell'esposizione.

Ai manufatti litici – le caratteristiche **amigdale**, **choppers** (strumenti su ciottolo) e **strumenti su scheggia** in calcare e selce – si affiancano, a Castel di Guido, bifacciali e altri strumenti in osso, che testimoniano l'utilizzazione di questo materiale, documentata anche in altri siti laziali.

Da Castel di Guido provengono anche resti scheletrici degli uomini che frequentarono il sito. Questi sono riferibili a *Homo erectus* con alcuni caratteri evoluti in senso neandertaliano.

Il **popolamento del Lazio** è ben documentato anche da altri ritrovamenti di fossili nei quali è possibile seguire l'evoluzione del genere *Homo*.

Ai Neandertaliani "arcaici" sono riconducibili i due celebri crani rinvenuti a Roma nella cava di **Saccopastore** (ca. 100.000 anni); le loro particolarità morfologiche li differenziano dai Neandertaliani "classici" di età würmiana ben rappresentati dal cranio, eccezionalmente conservato, rinvenuto sulla paleosuperficie della **Grotta Guattari** sigillata da un crollo intorno a 50.000 anni fa, una delle più note grotte del promontorio del Circeo.

All'**uomo di Neandertal** è associato il Musteriano, un complesso di industrie su scheggia del Paleolitico medio distinto in diverse facies. Nella produzione litica si sviluppano alcuni aspetti già presenti nell'Acheuleano, come ad esempio l'utilizzazione della **tecnica Levallois**, che permetteva di predeterminare la forma delle schegge, e la realizzazione di strumenti tipologicamente meglio definiti tra i quali particolarmente frequenti sono i raschiatoi.

IL PALEOLITICO

CACCIATORI E
RACCOGLITORI

PREISTORIA

Una facies del Musteriano, diffusa nel Lazio costiero e ben documentata nelle grotte del Monte Circeo, è il **Pontiniano** caratterizzato dall'utilizzazione, come materia prima, di ciottoli silicei di piccole dimensioni.

Nel corso del Paleolitico superiore, che occupa la seconda parte della glaciazione würmiana (ca. 35.000-9.500 anni fa), l'uomo anatomicamente moderno completa il popolamento di tutti i continenti. Numerosi rinvenimenti documentano una complessità culturale senza precedenti.

Le **industrie litiche** evidenziano l'abilità tecnica raggiunta nella produzione di lame per un migliore sfruttamento della materia prima e nella lavorazione di numerosi tipi di strumenti destinati a diverse attività (bulini, grattatoi, strumenti a dorso) mentre l'osso viene utilizzato per realizzare punteruoli, zagaglie, arponi ed aghi di accurata fattura.

Il **culto dei morti** è testimoniato da sepolture con corredi costituiti da strumenti e, a volte, da oggetti di ornamento personale, che denotano l'esistenza di un mondo concettuale e simbolico e di un gusto estetico ben documentato anche dalla comparsa e dallo sviluppo delle manifestazioni artistiche.

- In pochi metri quadrati si percorre così un **arco cronologico di circa 300.000 anni**, nel corso dei quali si verificarono importanti cambiamenti climatici (glaciazioni) e ambientali (associazioni vegetazionali e faunistiche), che hanno condizionato in vario modo le strategie di sussistenza adottate dall'uomo preistorico stimolandone la capacità di adattamento, carattere peculiare e vincente della nostra specie.

L'ARTE NELLA PREISTORIA

Dal tempo della sua scoperta, all'inizio del secolo scorso, l'arte preistorica è stata interpretata nei modi più vari: arte per arte, totemismo, magia propiziatoria, sciamanismo.

A prescindere dalla sua utilizzazione più o meno pratica, la funzione principale dell'arte, di quella preistorica come di quella moderna, è indubbiamente la **comunicazione**.

L'arte traduce in simboli l'ideologia e la società secondo paradigmi universali, archetipici, costituendo una forma di pre-linguaggio e di pre-scrittura, utile a relazionare il gruppo umano che la esprime al suo interno e con il resto del mondo, terreno e ultraterreno.

LE VENERI

Venere di Savignano

Serpentino tenero; h. 22 cm

Raccolta nel 1925 preso Savignano sul Panaro (Modena) da operai che scavavano le fondamenta di una casa, fu mostrata allo scultore Giuseppe Graziosi, che la donò al Museo Nazionale Preistorico Etnografico di Roma. Nel territorio di Savignano

sono segnalate industrie gravettiane (Paleolitico Superiore) e un insediamento neolitico.

Venere del Trasimeno

Steatite; h. 3,7 cm

Acquistata da Alerino Palma di Cesnola con altri materiali archeologici contenuti in una cassa recante la dicitura: "da Castel-secco" (presso Arezzo). Sulla base della ricostruzione dell'attività del primo proprietario sembrerebbe provenire dall'area del Trasimeno; dal punto di vista stilistico trova confronti con statuine del Paleolitico Superiore occidentale. Questa figura si presta ad una visione duplice (così come esposta, ma anche all'incontrario) e chiaramente associa un significato fallico alla rappresentazione femminile.

- *Dono di Arturo Palma di Cesnola.*

San Lorenzo Guazzone

Cremona, terracotta; h. 7,2 cm

La Cultura neolitica del Vhò di Piadena ha restituito una serie di statuette fittili con testa a calotta ed elaborata acconciatura, braccia appena abbozzate a linguetta e glutei nettamente evidenziati rispetto ad una struttura corporea tubolare con appoggio espanso. Stilisticamente molto omogenee e nettamente caratterizzate, in queste figure è l'ambiguità sessuale a costituire la nota saliente. La possibile origine di questo elemento culturale può essere collegata all'ambiente balcanico.

Valle della Vibrata

(Ripoli?), Teramo, terracotta; h. 5,9 cm

Le anse configurate a protome antropomorfa costituiscono la principale evidenza figurativa per gli aspetti culturali del Neolitico medio e recente dell'area adriatica. Da quest'area sono note, nelle fasi neolitiche precedenti, anche alcune statuine femminili con caratteri nettamente stilizzati (dai siti di Ripatetta e di Catignano).

Favella

Cosenza, terracotta; h. 4,5 e 12,3 cm

Dai siti della prima Neolitizzazione peninsulare, come Rendina (Valle dell'Ofanto) e Favella (Sibaritide), provengono statuine riferibili ad una tipologia unitaria di donna incinta, seduta o stante, con caratteristica enfaticizzazione del sesso (Favella 2). Il rinvenimento a Favella della parte superiore di uno di questi elementi (Favella 3) permette di integrare l'iconografia complessiva di questa tipologia, avvicinata a quelle che caratterizzano le più antiche fasi del Neolitico mediterraneo e dell'Europa orientale.

La Marmotta

Anguillara Sabazia (lago di Bracciano, Roma), steatite; h. 4,8, L. 2,1 cm

Statuina in pietra di Dea Madre, inv. sc. n. 23058, raffigurante una florida figura femminile, nuda, è stata scoperta nell'ottobre del 2000, durante l'annuale campagna di scavo subacqueo nel grande abitato perilacustre, del VI millennio a.C., scoperto nel 1989 in località "La Marmotta", nell'insenatura tra l'abitato di Anguillara Sabazia, e Pizzo Prato, giacente attualmente a 360 metri dalla riva a circa dieci metri di profondità nel lago di Bracciano. Proviene dal livello più antico dal quadrato 129 del settore A dello scavo; area dell'abitato frequentata nel corso delle prime fasi di vita del villaggio databile alla prima metà del VI millennio a.C.

DAL VILLAGGIO ALLA CITTÀ

DAL NEOLITICO
ALL'ETÀ DEI METALLI

PREISTORIA

NEOLITICO

VI-IV MILLENNIO A.C. CA.

Vengono presentate le sezioni relative al **Neolitico**, all'**Eneolitico**, all'**età del Bronzo** e alla **prima età del Ferro** con un'ampia selezione di materiali archeologici – italiani ed europei – rappresentativi delle principali facies culturali e di diverse tematiche:

- dalla nascita dell'agricoltura,
- alla scoperta dei metalli,
- al sorgere di ceti dominanti, ecc.

I temi legati alla nuova realtà socioeconomica – i cui tratti più salienti possono essere riassunti nella stabilità degli insediamenti e nella produzione del cibo (**agricoltura e allevamento**) – vengono affrontati in vetrine monografiche.

Un esempio sono quelle dedicate alla nascita di un villaggio – quello de "**La Marmotta**" nel lago di Bracciano (Anguillara, Roma. Per un maggior dettaglio vedi "**Un tuffo nel passato**") – o alla circolazione dell'ossidiana e della pietra verde.

La nuova tecnologia della levigatura è ben documentata dai ritrovamenti di Alba (Cuneo) e dagli eccezionali reperti, con immanicature originali in corno, dalle palafitte dei laghi svizzeri, mentre i culti in grotta collegabili all'acqua e quindi alla fertilità sono illustrati con i materiali di Monte Venere (Viterbo).

Di particolare interesse la sepoltura di **Grotta Patrizi**, a testimonianza dell'esistenza di pratiche magico-terapeutiche. Alla fine del percorso un quadro sintetico illustra alcuni tra i materiali più tipici di varie fasi del Neolitico italiano.

I profondi cambiamenti che avvengono durante l'**Eneolitico**, archeologicamente rilevabili ad esempio nella lavorazione del rame e nella **produzione di oggetti di particolare prestigio**, fanno emergere per la prima volta figure di "guerrieri", documentate in sepolture ad inumazione con corredi di armi – sia in pietra sia in metallo – di pregevole fattura: i corredi esposti sono riferibili ad alcune delle principali facies culturali italiane quali quelle di Rinaldone, Remedello e Gaudio.

L'interessante problematica relativa alla diffusione dello **stile del Bicchiere Campaniforme** è illustrata con due eccezionali rinvenimenti italiani: la sepoltura a fossa di S. Cristina (Brescia) e il deposito culturale di Fosso Conicchio (Viterbo). Al centro della sala è stata ricostruita la famosa tomba detta "della vedova" di Ponte San Pietro (Viterbo), della cultura di Rinaldone.

Assistiamo al sorgere di **grandi abitati e necropoli**, una più differenziata distribuzione della ricchezza e l'intensificarsi delle produzioni artigianali in metallo: un excursus cronologico illustra le varie fasi del periodo.

Ad esempio sono esposti reperti di Polada (Brescia) per l'antica età del Bronzo o materiali della **Cultura "Appenninica"** per la media età del Bronzo; gli splendidi reperti della Cultura Emiliana delle terramare ci introducono poi all'età del Bronzo recente, caratterizzata dal diffondersi del rito dell'incinerazione dei defunti.

Alle culture dell'età del Bronzo nel Mediterraneo è dedicata una sala a parte, con materiali relativi alle **Civiltà Minoica e Micenea** provenienti, in particolare, da Troia II-V, dalla necropoli di Yortan, da Festos, Haghia Triada, dalla necropoli di Rodi.

Dell'Europa è presentata una selezione di materiali ceramici, metallici e litici relativi ad alcune tra le più importanti culture dell'epoca (El Argar in Spagna, i Gruppi Pannonici in Ungheria, i Gruppi Palafitticoli Alpini e la Cultura di Lausitz in Germania).

Per l'età del Bronzo finale l'inizio del processo di formazione delle **culture "regionali"** è illustrato dai corredi protovillanoviani dei Monti della Tolfa (Roma), mentre vetrine di approfondimento presentano il fenomeno dei "ripostigli" e l'artigianato metallurgico.

Questo periodo, dove le diverse culture regionali italiane assumono una fisionomia peculiare, è sinteticamente illustrato dalla formazione della **Cultura Etrusca**, che possiamo seguire dal suo aspetto più antico – il **Villanoviano**, ben documentato dalle urne biconiche di Tarquinia (Roma) – fino all'**Orientalizzante**, con le bellissime ambre di Verrucchio (RN). Particolare attenzione è rivolta alla Cultura Laziale: i materiali relativi alle prime attestazioni sui Colli Albani, come le caratteristiche "urne a capanna" e i singolari vasetti miniaturistici.

ENEOLITICO

III MILLENNIO A.C. CA.

ETÀ DEL BRONZO

II MILLENNIO A.C. CA.

PRIMA ETÀ DEL BRONZO

IX-VII SEC. A.C. CA.

Una sintetica rappresentazione conduce infine tra alcune delle principali culture dell'Italia protostorica: dagli Umbri, con la tipica “**spada ad antenne**”, si passa alla ricchezza della piana del Fucino, testimoniata dagli straordinari “**dischi-corazza**” di bronzo decorati a incisione; la Cultura Picena è documentata, fra l'altro, dalla famosa stele di Novilara (PS).

Dall'area delle **Culture delle Tombe a Fossa** spiccano i segnacoli tombali di Monte Saraceno (FG); della Cultura Paleoveneta si possono ammirare gli splendidi recipienti di bronzo decorati a sbalzo e della **Cultura di Golasecca** i vasi decorati a stralucido.

Eccezionali “bronzetti” e lunghe spade rituali introducono alla **Cultura Nuragica**. Infine una vetrina sui materiali siciliani.

La sezione continua con alcune vetrine che testimoniano la ricchezza legata alla navigazione lungo il Tevere. Di particolare interesse sono infine la piroga monossile rinvenuta vuota in una fossa nella **necropoli del Caolino** al Sasso di Furbara (Roma) – forse sepolta in memoria (cenotafio) di un uomo affogato – e la tomba ad inumazione di giovane donna della necropoli di **Osteria dell'Osa** (Roma), conservata con la sua terra originaria.

La preziosa “**fibula prenestina**” in oro – che reca sulla staffa una delle più antiche iscrizioni in lingua latina, una formula di dono con i nomi del donatore e del destinatario – chiude il percorso e rinvia ad epoca ormai pienamente storica.

IL VILLAGGIO NEOLITICO DE “LA MARMOTTA”

Un tuffo nel passato. 8.000 anni fa nel lago di Bracciano

Gli scavi che dal 1989 sono stati condotti sul fondale del lago di Bracciano in località “La Marmotta” vicino **Anguillara Sabazia** (Roma) hanno, di volta in volta, aggiunto dei tasselli per la ricostruzione delle modalità di vita di un villaggio neolitico che in età così remota impiantò la sua sede su quelle rive lacustri.

La scoperta, che in Italia centrale documenta un nuovo aspetto culturale denominato **facies de “La Marmotta”**, apre interessanti prospettive per una più completa comprensione delle fasi più antiche del Neolitico.

Le datazioni calibrate al C14, comprese all'incirca tra il 5750 e il 5260 a.C., caratterizzano il villaggio de “La Marmotta” come il **più antico insediamento neolitico di sponda** dell'Europa occidentale sin ad oggi noto.

Le **ceramiche**, numerosissime, dalle forme, dimensioni e funzioni più svariate, comprendono dai piccoli bicchieri e dai piatti da mensa ai grandi contenitori per i liquidi e le derrate alimentari, ai modellini d'imbarcazione. Le tecniche e i motivi utilizzati per la loro decorazione sono diversi e spaziano dalle impressioni ottenute con il bordo della conchiglia di *Cardium*, con le cannuccie, mezzecannucce, punteruoli, dita, unghie, chicchi di grano sul

vaso ancora umido o con motivi incisi o graffiti sul vaso già sottoposto a cottura, alla pittura anche con la tecnica “a negativo”.

L'abbondante **industria litica** realizzata in pietra, selce e in ossidiana, spesso ancora immanicata, porta nuova luce su quegli aspetti delle attività quotidiane raramente documentabili in un'epoca così antica.

Le strutture e gli oggetti di **legno** e di **cesteria** permettono di classificare le specie arboree allora presenti e di conoscere la grande perizia delle tecniche di lavorazione degli abitanti del villaggio.

Erano coltivati cereali e leguminose, e allevati ovicapri, bovini e suini che, insieme alla cacciagione e alla raccolta di frutta selvatica, fornivano la quantità di proteine animali necessarie alla comunità.

I raccolti venivano stoccati, ancora in spighe, e conservati sia dentro grandi doli sia in silos. Molte sono le macine ed i macinelli litici rinvenuti che servivano alla macinazione delle granaglie.

I **dati archeozoologici** attestano che i suini e gli ovicapri erano per lo più uccisi in giovane età, mentre i bovini in età adulta ad indicare anche un loro uso nel lavoro dei campi e nel trasporto.

Il lino (*Linum usatissimum*) ed il papavero da oppio (*Papaver somniferum*) erano altre due specie coltivate nei campi intorno al villaggio. Il lino per ottenere le fibre da filare per la tessitura degli indumenti e i semi utilizzabili nell'alimentazione anche sotto forma di olio; il papavero da oppio per la raccolta del seme come alimento ed olio e per il lattice utilizzato come sostanza medicamentosa e stupefacente (in questo caso legato probabilmente a pratiche di culto). Anche le risorse del lago erano naturalmente a disposizione della comunità neolitica.

La piroga monossile Marmotta 1

In un settore del villaggio molto vicino all'antica sponda, probabilmente adibito a bacino di carenaggio, è stata ritrovata una **grande piroga monossile**, incastrata tra una numerosa serie di pali verticali profondamente infissi nel terreno in modo da fermarla nella posizione più ottimale per potere eseguire con sicurezza le operazioni di carpenteria necessarie alla sua ultimazione.

L'imbarcazione è ricavata da un **unico tronco di quercia**, è lunga 10,5 m circa e larga 1,08 m a poppa, con forma leggermente rastremata a prua. L'esterno è completamente scortecciato, il fondo appiattito, la parte di poppa sagomata in modo da formare una specie di chiglia. All'interno sono ben visibili le tracce di lavorazione lasciate dalle asce in pietra levigata e altri strumenti litici. Con la funzione di rinforzare e stabilizzare l'imbarcazione,

sul fondo sono stati risparmiati quattro madieri ad intervalli regolari, a sezione irregolarmente quadrangolare.

Al suo interno sono stati rinvenuti, adagiati sul fondo, tre grandi manufatti lignei, realizzati anch'essi per permettere una migliore tenuta e navigabilità dello scafo.

Oltre al rinvenimento della grande piroga monossile, e da altre più piccole ritrovate in scavi successivi, vi sono numerosi **modellini di imbarcazioni in ceramica** conservati all'interno delle capanne, probabilmente collegati a pratiche di culto, i più antichi del loro genere sino ad ora ritrovati in Europa.

Le piroghe esposte hanno terminato la loro fase di consolidamento e restauro all'interno di una grande vasca che, attraverso un complesso sistema di impregnazione del legno con materiale inerte (PEG) a diverse temperature, ha permesso, molto lentamente, un completo recupero dei manufatti per la loro esposizione al pubblico.



Museo delle Civiltà

Piazza Guglielmo Marconi, 14 - 00146 Roma EUR

Tel. +39 06549521 - Fax +39 0654952310

mu-civ@beniculturali.it - mbac-mu-civ@mailcert.beniculturali.it

museocivilta.beniculturali.it